Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 3 (17) / Lunedì 18 gennaio 1965

GIOVEDI'

il PIONIERE dell'Unità

DOMENICA 24 GENNAIO

numero speciale dell'Unità

Una grande inchiesta su

«I comunisti nel 1965»

Il peso e gli orientamenti del P.C.I. nella profonda crisi che scuote il governo e il Paese

Un nuovo corso politico rivendicato da Longo e Pajetta

IL SEGRETARIO GENERALE DEL P.C.I. AFFERMA A MILANO L'ESIGENZA DI LIQUIDARE IL GOVERNO MORO CHE OSTACOLA LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL PAESE

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Il compagno on. Luigi Longo, Segretario generale del PCI, ha celebrato stamane, con un discorso al Teatro Lirico, affollato in ogni ordine di posti, il 44° anniversario della fondazione del Partito. Alla presidenza erano i compagni Cossutta, della direzione del PCI, Aldo Tortorella, segretario della federazione milanese, ed altri dirigenti parlamentari e consiglieri comunisti, oltre ai compagni militanti nel PCI dalla fondazione.

Celebriamo questo anniversario — ha iniziato il compagno Longo — «per la prima volta senza che sia tra noi Palmiro Togliatti, colui che ha così fortemente caratterizzato di sè i quattro decenni di esistenza del nostro Partito». Ricordando l'opera e gli insegnamenti di Palmiro Togliatti, lungo tutto l'arco storico che ha condotto il PCI ad essere «il più forte partito comunista dei paesi capitalistici» grazie in primo luogo alla sua lotta coraggiosa contro il fascismo, alla Liberazione e alla vittoria insurrezionale del 25 Aprile, Longo ha detto: «E' perciò che «riformismo e socialdemocraticismo sono stati ridotti, in Italia, ad esiguo gruppo politico, scarsamente e parzialmente legato al movimento operaio italiano, alle esigenze e alle aspirazioni di esso»; e «non sarà certamente la cosidetta unificazione socialista e socialdemocratica — ha continuato Longo — di cui si riprende a parlare in questi giorni, che riuscirà a sollevarne le sorti». Il PCI nei suoi 44 anni di esistenza ha continuamente accresciuto forza, prestigio ed efficienza, ed «è oggi di gran lunga il più forte partito della classe operaia e dei lavoratori italiani». Il PCI in effetti «è in continua ascesa — ha aggiunto il compagno Longo — come prova ogni consultazione elettorale, da ultimo quella del 22 novembre», allorchè vennero clamorosamente smentite tutte le previsioni di una diminuzione dell'influenza comunista.

Riferendosi all'affermazione di un giornale cattolico secondo cui «il comunismo italiano va battuto lavorando alle cose italiane», Longo ha affermato: «Noi non temiamo affatto il confronto su questo terreno. E' il terreno che pareva fosse stato scelto al momento della costituzione del centro-sinistra. Ma dopo annunciata questa scelta, essa fu ben presto abbandonata. Noi accetteremmo volentieri — ha proseguito il Segretario generale del PCI — il con-

(Segue a pag. 6)

Pajetta apre a Cosenza la settimana di rafforzamento del Partito

COSENZA, 17.

La settimana di rafforzamento del Partito è stata aperta in Calabria con una forte manifestazione svoltasi stamani a Cosenza, nel cinema Citrigno, ed alla quale è intervenuto il compagno Giancarlo Pajetta, membro della Segreteria nazionale del Partito. L'ampio cinema non è riuscito a contenere le centinaia di delegati, dirigenti politici e sindacali comunisti pervenuti da tutti i centri della Regione; moltissimi cittadini hanno seguito la manifestazione attraverso altoparlanti sistemati nelle adiacenze del locale.

Il compagno Pajetta, dopo avere porto il saluto della Direzione del partito ai comunisti e alle popolazioni calabresi, ha affrontato le complesse vicende delle elezioni presidenziali, delle quali milioni di italiani sono stati testimoni e nelle quali si sono sentiti protagonisti perchè era il loro voto del 28 aprile quello che pesava a Montecitorio. Queste elezioni — ha proseguito l'oratore — sono state una prova della validità della politica e del peso dei comunisti nella vita del Paese: i voti al PCI, che a dire degli avversari non avrebbero dovuto contare e pesare, sono stati, invece, i voti determinanti. Se la discriminazione anticomunista è parsa, per un momento, bloccare la vita stessa delle istituzioni rappresentative, cui si è accompagnato il tentativo di suscitare una ondata qualunquistica, la presenza del PCI ha determinato la possibilità di una soluzione positiva e democratica. Quei voti comunisti che non avrebbero potuto, secondo qualcuno, sommarsi mai con altri voti democratici, che per definizione erano destinati a rimanere in frigorifero, hanno reso possibile una politica unitaria, hanno stimolato le resistenze di altre forze col risultato che hanno indicato una nuova prospettiva al di là dell'attuale coalizione di governo e della politica di centro-sinistra.

Le speranze suscitate dal centro-sinistra in vasti strati dell'opinione pubblica, delusa dai partiti di go-

(Segue a pag. 6)

Sempre più palese la crisi nella maggioranza

Imbarazzo nel governo per l'articolo del segretario del PSI

Il piano: documento di studio o disegno di legge? - Continuano le polemiche nella DC in attesa del Consiglio Nazionale rinviato al 27 prossimo

L'incapacità della coalizione governativa ad affrontare in modo univoco i problemi economici e politici che sono di fronte al paese, appare ormai giorno in giorno più evidente. La domenica politica ha visto, ieri, ancora una volta l'occasione al manifestarsi più aperto dei dissensi esistenti all'interno della maggioranza.

L'articolo di fondo di De Martino è stato accolto con imbarazzo negli ambienti governativi, mentre da parte della stampa di destra, tipo il *Resto del Carlino* e la *Nazione*, si è gridato immediatamente alla scandalo: «De Martino, scrive Mattei, si oppone alla linea di Carli e di Colombo». In effetti De Martino, nel suo fondo, scrive che, tema di politica congiunturale, non può più accettarsi la tesi che il rimedio «si ponga in termini puri e semplici di accumulazione capitalistica, perché questo, oltre a non essere vero, è anche contrario alle effettive esigenze di sviluppo dell'economia, elemento fondamentale della quale è il mercato interno». Questa critica, non dissimile da quelle già avanzate dal ministro Pieraccini, viene però praticamente smentita nella risposta che il *Popolo* dà all'*Avanti!*. Il quotidiano della DC preferisce non fare alcun riferimento alla parte che si riferisce alle scelte economiche, e conduce avanti, stancamente la sua polemica con il PSI riaffermando «lealtà e l'impegno con cui la DC assolve il suo ruolo nella collaborazione con gli altri partiti sul piano politico e programmatico».

PIANO QUINQUENNALE AL C.I.R.

Ma sul tema delle scelte e delle prospettive economiche dovranno necessariamente misurarsi, nei prossimi giorni le forze politiche sia in sede governativa sia in sede parlamentare. A Montecitorio è stata presentata sabato una interpellanza comunista con la quale si avanzano proposte per una rapida soluzione della crisi edilizia (150.000 sono ad oggi gli edili disoccupati), altre interpellanze ed interrogazioni relative alla situazione economica (con particolare riguardo alla situazione della Fiat, della industria metalmeccanica e tessile) saranno presentate tra lunedì e martedì. Il governo quindi si troverà alla riapertura della Camera — martedì 19 — di fronte alla richiesta urgente della loro discussione. Contemporaneamente, giovedì il CIR dovrà prendere in esame il piano quinquennale, nel testo definitivo preparato dal ministro del Bilancio.

Subito dopo l'esame del CIR, il piano dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri prima di essere inviato al CNEL e quindi al Parlamento. L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri è indispensabile se si vuole dare al piano, così come viene richiesto anche in ambienti socialisti, il carattere di disegno di legge. Da parte di Colombo e dei dorotei invece si sostiene che il piano dovrebbe avere solo il carattere di materiale di studio, senza il carattere impegnativo del provvedimento legislativo. (E' la tesi che sosteneva, proprio ieri *L'Italia*, quotidiano della Confindustria milanese, quando scriveva: «Ci sembra difficile che in un sistema economico, nel quale l'amministrazione pubblica non riesce a controllare e coordinare gli investimenti statali perché mancano gli strumenti, si possa, di punto in bianco, controllare gli investimenti

vice

(Segue a pag. 6)

Continua il lento declino del vecchio statista

Churchill «sempre più debole»

LONDRA — Il medico personale di Winston Churchill, lord Moran (al centro), circondato da una folla di radiocronisti mentre legge le dichiarazioni all'uscita da Hyde Park Gate (Telefoto)

Dal nostro inviato

LONDRA, 17

Churchill va indebolendosi. Non vi sono mutamenti nel decorso della malattia: il coma continua e il paziente, alla terza giornata dall'inizio dell'attacco, ha progressivamente mostrato segni di irrequietezza. Il sonno, che era rimasto calmo e profondo durante la notte, successivamente si è spesso interrotto. Il bollettino medico emesso a mezzogiorno di oggi dice: «Sir Winston ha passato una notte tranquilla ma ha avuto una mattinata piuttosto agitata. C'è stata una certa irregolarità delle pulsazioni». E' stato ancora una volta l'ottantaduenne lord Moran a leggere le brevi frasi del comunicato ai rappresentanti della stampa che stazionano in permanenza davanti alla casa di Hyde Park Gate.

Due volte al giorno l'apparizione del medico personale di Churchill dalla porta numero 28 segna il punto culminante della lunga attesa dei giornalisti e della folla. La voce sottile del vecchio dottore è accolta dal silenzio più assoluto, mentre egli scandisce lentamente le parole che condensano nel linguaggio impersonale della scienza, una vicenda che, per un concorso straordinario di circostanze, va ben oltre i confini clinici della diagnosi e della terapia.

Al primo annuncio, venerdì scorso, si pensava che la fine non avrebbe tardato a sopraggiungere. Col passare delle ore e dei giorni si sono trovati nuovi elementi di meraviglia nella straordinaria resistenza opposta al male dal novantunenne Churchill: anche se pochi osano esprimere ancora le loro speranze. E' opinione diffusa che l'indebolimento andrà via via accentuandosi fino alla conclusione estrema che sembra, allo stato dei fatti, inevitabile ma che potrebbe farsi attendere ancora per parecchi giorni.

Oggi era domenica e in varie chiese anglicane sono state offerte preghiere speciali: a St Margaret's così come a Westerham, la parrocchia di Chartwell residenza di campagna di Churchill, e in tutte le altre congregazioni religiose del paese. Nell'omaggio reso a Churchill, la chiesa ufficiale inglese ha salutato «la guida, l'ispiratore e il *leader* della nazione per molti anni» nel momento in cui la sua vita va lentamente spegnendosi. Il delegato apostolico in Inghilterra ha dal canto suo recato personalmente ad Hyde Park Gate il messaggio speciale di Papa Paolo VI.

Leo Vestri

Dopo la sciagura di ieri

Bonassola chiede una inchiesta

L'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria - Migliorano i feriti - Stamane i funerali delle vittime

BONASSOLA — Un vagone del convoglio, semidistrutto dall'esplosione, scaraventato lungo la scarpata nei pressi della stazione (Telefoto)

Dal nostro inviato

BONASSOLA, 17

Il consiglio comunale si è riunito in seduta straordinaria in una stanzetta dello ambulatorio medico: squadre di operai cercano di rassettare le strade in qualche modo; sui tetti di molte case, altri operai riparano gli squarci, quando non sono troppo estesi; oppure stendono grandi teloni imprestati dalle Ferrovie dello Stato per impedire alla pioggia di penetrare negli appartamenti; sulla strada ferrata, già da questa mattina alle ore 8,20 sono tornati a transitare i treni; sulla porta del Municipio è stato affisso un foglietto: «Attenzione. L'edificio è pericolante. Chi entra lo fa a suo rischio e pericolo».

Per tutta la notte e nella giornata di quest'oggi, Bonassola ha continuato a riparare le ferite prodotte dalla spaventosa esplosione di ieri. Gli uomini non hanno chiuso occhio, non concedendosi neppure un'ora di riposo; le loro famiglie, le donne e i bambini, hanno cercato riparo notturno nelle stalle o nelle poche case che l'esplosione ha risparmiato. Molte invece le case scoperchiate, quasi tutte sono senza vetri alle finestre, numerosissime hanno avuto gli infissi, le serrande e le porte scardinate. In alcune, stanotte mancava anche la luce elettrica. Una situazione, insomma, da tempo di guerra dopo un bombardamento. E' impressionante; ancora oggi, vedere le centinaia di «proiettili»: di ogni sorta (lamiere contorte, pezzi di rotaia, pietre) che l'esplosione ha disseminato fino a centinaia di metri di distanza. Caduti a pioggia su tutto il paese, questi proiettili avrebbero potuto provocare una strage ancora più grande, se a quell'ora la maggiore parte della popolazione non si fosse trovata in casa, essendo l'ora del pranzo di mezzogiorno.

A pochi chilometri di distanza, a Levanto, sei viaggiatori dell'accelerato sono ancora ricoverati in ospedale. Per fortuna, anche le condizioni di due di essi, i più gravi, l'operaio Nicola Bardotti, 50 anni, e lo studente Enrico Bersiglio, 18 anni, sono notevolmente migliorate. Tutti gli altri feriti cono invece stati dimessi dopo essere stati medicati.

Sempre a Levanto sono state allestite delle sale mortuarie improvvisate, per le nove vittime: cinque bare, quelle dei ferrovieri, sono state allineate nella sede della società che sta effettuando il raddoppio della linea ferroviaria; tre sono state deposte nella sacrestia della Chiesa di San Rocco (dalla quale partiranno domattina alle 10,30 i funerali); un'altra, quella della studentessa 18enne Giuseppina Borgnotto, è stata portata nella sua abitazione.

La popolazione di Bonassola piange i suoi morti, è solidale con i feriti e i contusi (che sono più di un centinaio), è all'opera per riportare alla normalità la vita del paese; ma è anche decisa a chiedere due cose: che si faccia un'inchiesta seria e approfondita per accertare le cause che hanno provocato la tragedia e si risarciscano al più presto, interamente, i danni subiti.

Si è fatto interprete di questi sentimenti il Consiglio comunale, presieduto dal sindaco Pietro Valdimiro, che alle 16,15 di quest'oggi si è riunito in seduta straordinaria per approvare un ordine del giorno contenente le sue richieste, che verrà trasmesso al Governo. Anche questa è stata una riunione di emergenza, senza formalità, tenuta in una stanzetta dell'ambulatorio medico comunale, perché il Municipio ha dovuto essere evacuato.

Dopo avere osservato un

Piero Campisi

(Segue a pag. 6)

Gravi ammissioni di due giornali

Mercenari e ufficiali italiani con Ciombe

Il nostro governo continua a tacere sulla «fornitura» di 130 istruttori per l'aviazione che bombarda i rivoluzionari congolesi

LA STAMPA — Domenica 17 Gennaio 1965

IL TRAGICO CAOS CHE GIA' HA PROVOCATO UN MILIONE DI MORTI

Rapido incontro con «mercenari» italiani alla vigilia di nuove battaglie nel Congo

Una nuova prova che mercenari italiani partecipano ai massacri nel Congo, si è aggiunta ieri alle molte da noi e da altri pubblicate. L'inviato a Leopoldville della Stampa, Giovanni Giovannini, scrive. «Accanto al mio tavolo... c'è gente dalle misteriose uniformi kaki ma dal troppo chiaro vociare in italiano. Sono ...i primi "mercenari" che incontro, e sono, per fortuita combinazione, dei connazionali, anche se tutti emigrati da tempo in Sud Africa e di lassù venuti in Congo a battersi insieme ai volontari di Johannesburg o Capetown. Le storie che i mercenari italiani, una quindicina in tutto su circa quattrocento, cominciano subito a raccontare, con orrenda e candida sincerità, al giornalista del loro paese, non solo confermano, ma superano, per la loro inumana ferocia, tutto quanto si è scritto e letto negli ultimi mesi sulla guerra in Congo.

In modo indiretto, e non senza ambiguità, il giornalista continua parlando di «guerra caratterizzata da una parte e dall'altra da due principi fuori discussione, quello di non fare prigionieri e quello del diritto a prendere tutto quanto si riesce ad acchiappare»: e di «troppi sudafricani (anche con passaporto italiano? n.d.r.) ossessionati dalla mania di uccidere il maggior numero possibile di negri, o altri che badano soprattutto a far saltare le casseforti».

Ribadito, per la penna del giornalista della Stampa, che i mercenari sono degli assassini e dei ladri, cosa che tutti sanno, il discorso si volge al nostro governo.

Quando si cominciò a parlare di mercenari italiani, il nostro governo pubblicò una nota con cui si ammonivano i connazionali a non arruolarsi fra gli assassini di Ciombe, e si incaricavano ambasciatori e consoli di render ben chiaro agli italiani aspiranti mercenari che, accorrendo sotto le bandiere di uno Stato straniero, si esponevano a misure punitive penali e amministrative.

Nessuna, diciamo nessuna di tali misure, esplicitamente minacciate dal governo di Roma, è stata però mai applicata, benchè la presenza di italiani fra gli assassini di Ciombe nuoccia evidentemente e gravemente al buon nome del nostro paese in Africa. Al contrario, sono cominciate a circolare altre notizie, secondo le quali il nostro governo fornisce a Ciombe istruttori per l'aviazione di Leopoldville, partecipando così indirettamente ma ufficialmente, alla guerra civile, alle repressioni e agli eccidi in massa.

Abbiamo chiesto più volte al governo di uscire dal silenzio in cui si è chiuso e di spiegare questi fatti gravissimi. Nessuna risposta ufficiale. Una risposta ufficiosa ci è giunta, per via traversa, con un articolo del filo-fascista Tempo, di Roma. Citando una fantomatica agenzia «D», il Tempo scrive che il governo italiano ha fornito a Ciombe 130 uomini, fra ufficiali, sottufficiali e specialisti, in base ad un accordo di «cooperazione tecnica aeronautica» della durata di 18 mesi, stipulato sin dal maggio scorso fra i governi di Roma e di Leopoldville.

La missione italiana «ha contribuito a impiantare una prima rete di centri per l'assistenza al volo; ha collaborato a inquadrare un reparto di addestramento per personale di governo aeronautico, e contribuisce all'installazione di impianti aeroportuali e di assistenza specialistica per aeromobili, autoveicoli e attrezzature elettroniche». La missione è comandata dal col. Romano.

Chiediamo ancora una volta: E' esatto quello che scrive il Tempo? E' vero che il nostro governo aiuta militarmente Ciombe con «consiglieri», istruttori e attrezzature elettroniche? E' vero, o non è vero, cioè, che l'Italia partecipa alla guerra civile nel Congo, militando dalla parte del fantoccio dei colonialisti, il sanguinario tiranno Ciombe?